

IL FESTIVAL A «Torino Giovani» affascina il film di Parviz Shahbazi

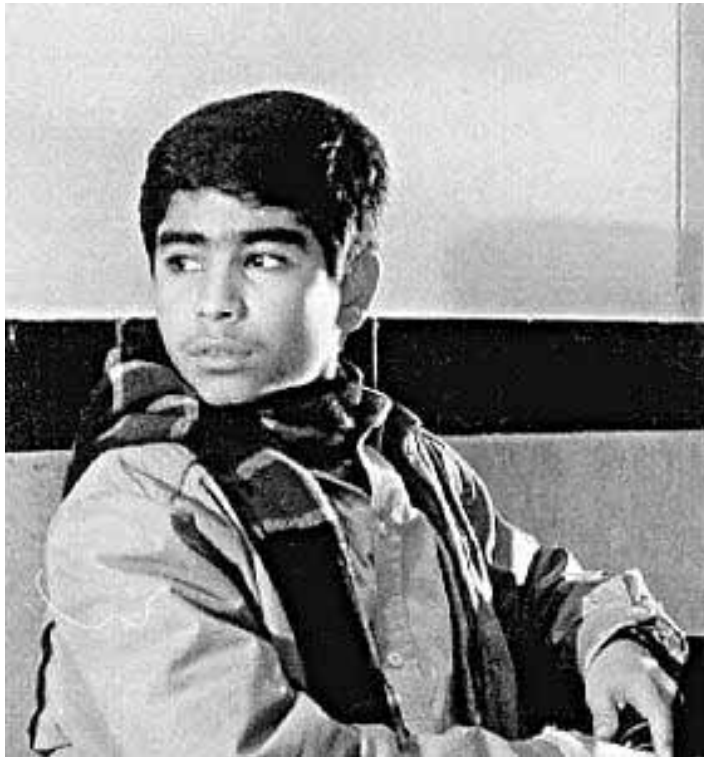
Il viaggio di Reza, bambino coraggioso e «salva-nonno»

Ennesima conferma della vitalità del cinema iraniano con «Il viaggiatore che viene dal Sud» del regista 34enne. Ed è piaciuto molto anche «I went down» dell'irlandese Paddy Breathnach.

DALL'INVIATO

TORINO. Cinefilo ma non fanatico: così, schematizzando un po', potremmo definire il pubblico di Torino Cinema Giovani. Non si perde un titolo della mini-personale del messicano Arturo Ripstein curata da Andrea Martini e Nuria Vidal, discute animatamente sul cinema di Robert Kramer, si diverte a rivedere il vecchio thriller sperimentale *La morte ha fatto l'uovo* di Giulio Questi (con la Lollobrigida pollarola capitalista in mutande e reggiseno a pois), applaude *Partigiani di Chiesa* & compagni e divora ogni tipo di cortometraggio. Festival ideale, dunque, anche se i sostenitori della prima ora rimproverano al direttore Barbera una certa istituzionalizzazione della rassegna, rimpiangendo nella sostanza la logica di tendenza «dura e pura» delle origini.

E i film come sono? Mediamente buoni, specialmente quelli del concorso, la sezione competitiva che - a differenza di quanto accade a Cannes e a Venezia - non riassume liturgicamente la qualità del festival. Su tre titoli visti tra domenica e ieri, due avrebbero potuto benissimo figurare in gara sulla Croisetto o al Lido. Prendete l'iraniano *Il viaggiatore che viene dal Sud* del trentaquattrenne Parviz Shahbazi, ennesima conferma della vitalità di quel cinema, dove non esiste solo Kiarostami. Ancora una storia di bambini, ma senza disvelamenti metacineamatografici e sottolineature propagandistiche. Del resto, non è un caso che Shahbazi abbia scritto *Il palloncino bianco* di Panahi (che qui firma il montaggio):



Un'immagine da «Il viaggiatore che viene dal sud» di Shahbazi

l'infanzia, per i cineasti iraniani, deve essere proprio una fissazione, o forse un motivo «poetico» che permette loro di aggirare fantasiosamente le maglie della censura.

Il viaggiatore che viene dal Sud è un bambino di 14 anni dallo sguardo fiero: sul treno che lo porta a Teheran, dove passerà una vacanza presso alcuni parenti, Reza sfodera subito una notevole grinta mista a una gentilezza d'animo tipicamente «sudista». Logico quindi che, all'arrivo nella capitale, il

ragazzo si prenda cura di un'anziana donna conosciuta in viaggio, la signora Nassiri, in procinto di raggiungere in Germania il figlio colà emigrato sedici anni prima. Ma all'aeroporto un infarto mette ko la vecchia, e le cose peggiorerebbero se Reza, spacciandosi per il nipote, non trovasse la via dell'ospedale.

Cinema dei buoni sentimenti? Può darsi, eppure il tono scelto dal regista è tutt'altro che rassicurante, un po' come succedeva in *Lo specchio* di Panahi. Alla ricerca dei

400mila tuman necessari per operare al cuore quella nonna acquisita, il bambino è messo di fronte a una serie di prove da far tremare i polsi: e ogni volta Reza sconfigge il cinismo o la diffidenza dei grandi, conquistandosi un posto in paradiso. Se l'impianto neorealista rimanda a una sensibilità tipica del nuovo cinema iraniano, Shahbazi si distacca dai suoi colleghi più famosi per il rigore estremo (non c'è una nota di colonna sonora) che applica a questo piccolo racconto di formazione. Impossibile non appassionarsi alla titanica lotta contro la malasorte ingaggiata da Reza (che bravo il piccolo Reza Moghadam).

Buone notizie anche dall'Irlanda. Applauditissimo, *I went down* è una commedia di malavita che oscilla tra certe atmosfere pulp alla Tarantino e il vecchio *Prima di mezzanotte* con Robert De Niro e Charles Grodin. Per la serie: giovane sfugato uscito dal carcere dove era finito ingiustamente si ritrova coinvolto in una storiaccia di gangster, accanto a un killer sfugato, che lo porta in giro per tutta l'isola. Contrappuntato da una densa colonna sonora blues, il film di Paddy Breathnach (già acquisito dalla Mikado) è insomma una balata fuorilegge all'insegna dell'amicizia che alterna situazioni buffe, retrogusti romantici, citazioni da Platone e soprassalti di crudeltà. La morale? «Il beneficio del dubbio talvolta salva la vita»: così almeno sentenzia la scritta che appare in sottotitolo, enigmatica ma facile da ricordare.

Michele Anselmi

RAP E POLITICA Incontro a Milano

Jovanotti: «Bassolino ha meritato di vincere»

Il cantante sui risultati elettorali, sul suo viaggio in Chiapas e sull'ultima scoperta della sua «scuderia».

MILANO. «Sono contento per Bassolino, perché se lo merita» commenta soddisfatto Jovanotti la notizia che confermi il sindaco di Napoli già al primo turno. Un feeling, quello fra il rapper e il primo cittadino partenopeo, già sperimentato in altre occasioni. Ma Lorenzo, ora con un «look» da novello Che Guevara, ha altre novità «politiche» da comunicare. Come quella della sua visita in Chiapas, dal 2 al 9 dicembre, che avrà il suo momento clou nella partecipazione al festival musicale *Specchio della terra* a Milpa Alta, vicino a Città del Messico, dove Jovanotti sarà l'unico ospite italiano assieme ai Nomadi. «Mi

hanno chiamato e ho accettato. Perché mi piace viaggiare e conoscere da vicino situazioni complesse come quella del Chiapas. Andrò nell'interno e cercherò di verificare di persona quello che succede in quei luoghi: del resto sono un sostenitore della causa del Chiapas, che si batte contro lo sfruttamento delle popolazioni indigene e per difendere la loro identità culturale».

Chissà che da quella visita Jovanotti non tragga altri stimoli, musicali e poetici, in vista del nuovo disco, a cui inizierà a lavorare a partire dal giugno '98 e che dovrebbe uscire all'inizio del '99: «In mente, al momento, non ho nulla. E il bello è proprio questo: partire da zero, con la testa sgombra e le idee che piano piano diventano più chiare». Il '98, insomma, sarà un anno di ripensamento e nuove partenze. Il tour europeo si concluderà a fine novembre, poi si farà qualcosa in Sudamerica. Quindi, il riposo e il silenzio. E una pausa in cui Lorenzo, forse, troverà modo di convolare a giuste nozze: «Boh, vedremo. Comunque farò senz'altro una cosa senza tanti clamori: lo dirò soltanto a una decina di persone. E



mi sposterò in chiesa, perché comunque ce l'ho dentro, è una questione di cromosomi».

Intanto l'instancabile Jovanotti stavolta si mette nei panni del talent-scout sponsorizzando *13 dita*, il primo disco di Giovanni Allevi, un pianista scoperto da Saturnino (bassisti di Lorenzo), pubblicato dalla sua etichetta Sololuna (che ha sotto contratto un altro gruppo emergente, i Babyra Soul). «Giovanni è una grande promessa. Uno che non punta a Sanremo o a suonare nel mio gruppo, ma a fare la sua musica senza compromessi. E questo è un disco meraviglioso, un'esperienza per i sensi. Qualcosa che supera i confini di stili e generi e guarda al nuovo millennio. È la prima volta che riesco ad ascoltare di fila un album con quindici pezzi di solo pianoforte: anche per questo ho voluto che aprisse alcuni dei miei concerti. Ed è stato emozionante vedere diecimila ragazzi in silenzio ascoltare una musica così diversa dalla mia» dice Jovanotti. Il giovane Allevi, ventiseppienni e una formazione di stampo classico, ringrazia e snocciola al piano i suoi brani evocativi e moderni, che mescolano ricordi romantici, momenti barocchi e contaminazioni pop e funky con titoli come *Parole*, *Il sogno di Bach e L'ape e il fiore*. E non manca di elogiare il suo Pigmaliote: «Credo che Lorenzo sia un vero artista a più livelli, capace di alternare diversi punti di vista. Sa raccontare semplici storie quotidiane, ma anche affrontare tematiche universali e difficili. E, musicalmente, è imprevedibile e originalissimo. Con alla spalle una band affiatata dove ognuno ricopre un ruolo determinante».

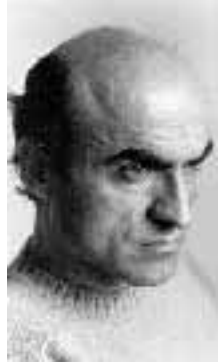
Diego Perugini

TEATRO «I cani di Gerusalemme»

La Terra Santa virtuale del crociato Nicomede

Non convince l'allestimento bolognese del testo di Luigi Malerba e Fabio Carpi. Già diventato un film.

BOLOGNA. All'epoca della Prima Crociata (secolo XI), in qualche contrada d'Europa, forse dalle parti nostre, il barone Nicomede di Calatrava, miscredente, spiantato e alieno dalla violenza, recalcitra a impegnarsi nella grande impresa; ma è oberato dai debiti, e la prospettiva che questi gli vengano, per ricompensa, soldati, unita alle pressioni esercitate su di lui dalla bigotta sorella Adelaide e da Blasco, influente uomo di Chiesa, lo convincono a partire: sulla base, però, di un compromesso, giacché il suo viaggio verso la Terra Santa si effettuerà in forma virtuale, compiendo egli tanti giri, attorno al proprio castello,



per quanta è la distanza da coprire sino al Santo Sepolcro. Accompanya il barone lo scudiero Ramondo, col suo non meno paziente muletto. Ma quell'itinerario circolare, che si supporrebbe monotono, non mancherà di sorprese, strani incontri e scontri; mentre si dipanano i colloqui fra Nicomede, appassionato di filosofia antica, e Ramondo, che dal suo buon senso plebeo trae riflessioni e domande anche inquietanti, mettendo in crisi il proclamato laicismo del padrone...

I cani di Gerusalemme (che si rappresenta nella sala minore dell'Arena del Sole, fino al 30 novembre) è frutto di una triangolazione, diciamo così, fra letteratura, teatro e cinema. Il testo originale reca la doppia firma di Luigi Malerba, noto come assiduo narratore (ma pur sceneggiatore, all'occasione) e di Fabio Carpi, soprattutto autore di film, intellettualmente sovraccarichi, apprezzati in genere dalla critica e in sede di festival, ma schivati dal vasto pubblico. E dallo stesso soggetto in questione Carpi aveva infatti ricavato un'opera destinata allo schermo, protagonista un bravo attore francese, Jean Rochefort, ma non uscita in Italia.

Il teatro, qui, arriva insomma ultimo, in certo modo, per la regia di Letizia Quintavalla (altresì curatrice dello spoglio impianto scenico) e di Ruggero Cara, che interpreta poi, con discreto estro comico, il ruolo di Ramondo; a vestire i panni di Nicomede (i costumi sono di Elena Dal Pozzo) è, con buon piglio, Ivano Marescotti (nella foto), che alle spalle ha un'intensa attività cinetelvisiva, anche recente. Nei ruoli di contorno troviamo Umberto Bortoloni e la giovane Tamara Triani.

Non sfuggirà, allo spettatore più avvertito, una risonanza delle avventure di Don Chisciotte e Sancio Panza; e la stessa andatura «in cerchio» della vicenda rammenterà magari un ormai lontano lavoro multimediale di Maurizio Scaparro, ispirato al sommo romanzo di Cervantes (più facile, anzi ovvio, un riferimento a *Brancaleone alle Crociate* di Monicelli). Le musiche di Alessandro Nidi, a loro volta, sembrano

echeggiare a tratti l'*Histoire du soldat* stravinskiana. Ma come ci azzecca, in tutto ciò, il nome della casata Calatrava (che è quella d'un importante personaggio della *Forza del destino* di Verdi, e dell'omonimo, precedente dramma ottocentesco dello spagnolo Duque de Rivas)?

Ingolfato di spunti e motivi diversi, l'insieme risulta dunque gracilino, esaudendosi o sbiadendo ben presto la trovata iniziale (ma la durata dello spettacolo, senza intervallo, è di un'ora e quaranta minuti). Comprendiamo lo sforzo generoso degli amici di Nuova Scena per dar spazio a prodotti della drammaturgia italiana contemporanea; ma una ricerca più accurata potrebbe suggerire migliori scelte.

Aggeo Savioli

Nelle migliori edicole o in abbonamento



Campagna
Abbonato Amico

Ricevendo la rivista in abbonamento, in omaggio una copia del volume di Vittorio De Sica, *Umberto D*, con contributi di Woody Allen, Martin Scorsese e il cineracconto del capolavoro di Vittorio De Sica.

Abbonarsi conviene!
Tel. 06/68.80.91.07
Fax 06/68.80.91.11

È in edicola SET di Novembre, tutta nuova e ancora più ricca:

un appuntamento da non perdere, con

Sandra Bullock e Jason Patric a tutta velocità in *Speed 2*;

Harrison Ford, eroico presidente di *Air Force One*; **Andie**

MacDowell, un'attrice che sogna l'Italia; **Jeremy Irons** e la Lolita di

Adrian Lyne; le rivelazioni su *Psycho*, il capolavoro di **Alfred Hitchcock**; il

genio **Orson Welles**, nel Grande Romanzo del Cinema.

John Woo ci racconta poi come è nato *Face/Off* e **Tim Roth** svela i

segreti del suo cinema. Oltre ad **anteprime**, **critiche**, **classifiche**, **recensioni**

home-video, **dischi**, **libri**, il **calendario** dei **festival internazionali**.

Fondata e diretta da **ENRICO CASTIGLIONE**

EDITORIALE PANTHEON

Cultura in MOVIMENTO

Tutti i giorni dalle 9 alle 11

Grant Benson e

Luca Viscardi

presentano

Attenti A

Noi Due!



LE NOTIZIE PRIMA PASSANO DA NOI!



* Lo Sport e gli Spettacoli più attesi. La forma radio più innovativa. Il mix appeal più geniale, aggressivo e penetrante. 200 minuti al giorno di informazioni con le migliori firme. 1200 minuti di compagnia della musica... dei grandi successi!

* Il punto fermo di chi si muove. In diretta 24 ore su 24. 7 giorni su 7. Radio Ufficiale Inter, Juventus e Milan.